

## How to reference this article

Durkiewicz, M. (2023). Strutturazione testuale in italiano, in polacco e nell'italiano scritto prodotto da polonofoni: tra stile verbale e stile nominale. *Italica Wratislaviensia*, 14(2), 11–30.  
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2023.14.2.01>

Maciej Durkiewicz  
Uniwersytet Warszawski  
[m.durkiewicz@uw.edu.pl](mailto:m.durkiewicz@uw.edu.pl)  
ORCID: 0000-0002-7749-944X

# STRUTTURAZIONE TESTUALE IN ITALIANO, IN POLACCO E NELL'ITALIANO SCRITTO PRODOTTO DA POLONOFONI: TRA STILE VERBALE E STILE NOMINALE

## TEXTUAL STRUCTURIZATION IN ITALIAN, POLISH, AND ITALIAN WRITTEN BY NATIVE SPEAKERS OF POLISH: BETWEEN VERBAL AND NOMINAL STYLES

**Abstract:** This paper presents some results of a comparison of a sample of Italian texts produced by native speakers of Italian with the following: 1) a parallel sample of written productions of native speakers of Polish; 2) a sample of parallel texts produced in Italian by a group of Polish learners of Italian as a foreign language. The way of textualizing the narrative macro-act elicited with a short comic movie of *Mr. Bean* that was proposed to the informants in the course of an experiment is investigated. The proposed analyses show that texts produced by Italians have textuality definable in terms of nominal style, while Polish texts and Italian texts produced by Polish informants tend toward verbal style. The results obtained are commented in the light of contrastive-typological considerations aimed to place Italian and Polish within the distinction between endo- and exocentric languages.

**Keywords:** text linguistics, contrastive linguistics, Italian as foreign language, verbal/nominal style

## 1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si colloca nell'ambito della linguistica testuale contrastiva applicata allo studio della produzione scritta in italiano da parte dei non nativi, nella fattispecie dei polonofoni. Trattandosi di una ricerca esplorativa, vengono presentati alcuni risultati di una prima ricognizione, ancora in fieri, che consiste nella comparazione di un campione di testi italiani, ovvero prodotti da informatori di madrelingua italiana, con: 1) da un lato un campione parallelo di produzioni scritte da parlanti nativi del polacco; 2) dall'altro lato un campione di testi paralleli prodotti in italiano da un gruppo di madrelingua polacchi che apprendono l'italiano come LS. Il punto di partenza è dato dall'interrogativo sulle modalità in cui avviene la testualizzazione di uno stesso contenuto nelle due lingue messe a confronto, l'italiano e il polacco. Tale interrogativo si colloca a monte di un problema ulteriore, che è quello di come le produzioni italiane dei madrelingua polacchi differiscano dalle produzioni degli italo-foni in termini di gestione del lessico verbale, in particolare delle forme dei cosiddetti modi indefiniti, e delle nominalizzazioni. Come già accennato, la prospettiva è quella testuale, con il conseguente focus sulle forme verbali, che però non sono viste esclusivamente come un fatto di morfologia, bensì alla luce del loro essere spie di un certo tipo di testualità che può essere definita piuttosto tendente allo stile verbale oppure piuttosto tendente allo stile nominale. I risultati ottenuti vengono commentati a partire da una cornice interpretativa costruita attorno alle considerazioni tipologico-contrastive volte a collocare l'italiano e il polacco all'interno della distinzione tra le lingue endo- ed esocentriche.

## 2. CONSIDERAZIONI TIPOLOGICO-COMPARATIVE SULL'ITALIANO E IL POLACCO

La distinzione tra lingue esocentriche ed endocentriche solleva la questione di come le lingue storico-naturali differiscano nel selezionare tra le possibili componenti semantiche quelle da lessicalizzare nei verbi e nei nomi. L'ipotesi che tali divergenze possano presentare una sistematicità nasce da una serie di confronti tra le lingue romanze (tipo eso-

centrico) e germaniche (tipo endocentrico), in particolare tra l'italiano e il danese. In seguito alle comparazioni si è arrivati a individuare per le principali categorie grammaticali, nomi e verbi, la complementarità nella distribuzione dell'informazione illustrata sotto.

Tabella 1: Specificità lessicale (Korzen, 2005, p. 128)

	Lingue endocentriche (per es. il danese)	Lingue esocentriche (per es. l'italiano)
Verbi	+	-
Nomi	-	+
	+ "ricchezza"; - "povertà"	

## 2.1. I verbi

Nelle lingue endocentriche si ravvisa una tendenza a una maggiore concentrazione informazionale nei verbi (ovvero nei nuclei di frase), che risultano pertanto specifici e concreti, caratteristica riscontrabile con massima evidenza, ad esempio, nei verbi di movimento (che rimangono il settore del lessico verbale più studiato fino ad adesso nella prospettiva qui discussa): tali verbi, infatti, esplicitano tipicamente anche la componente semantica MANIERA.<sup>1</sup> Le lingue esocentriche, dal canto loro, risultano caratterizzate da una minore specificità lessicale dei verbi, definibili più generici e astratti: i verbi di movimento, infatti, si limitano a lessicalizzare solo la componente DIREZIONE. A conferma di questo stato di cose viene riportato sotto l'esempio del verbo italiano 'entrare', messo a confronto con i suoi traducenti danesi (confronto tratto da Korzen, 2005, p. 125) e polacchi (confronto tratto da Durkiewicz, 2022, p. 83).

<sup>1</sup> Le donominazioni delle componenti semantiche sono traduzioni italiane dei termini proposti da Talmy (1985).

Tabella 2: Specificità dei verbi (Korzen, 2005, p. 125; Durkiewicz, 2022, p. 83)

Italiano		Danese	Polacco
Il cane	entra	Hunden <b>gar ind</b>	Pies <b>wchodzi</b>
Il pesce		Fisken <b>svommer ind</b>	Ryba <b>wpływa</b>
L'uccello		Fuglen <b>flyver ind</b>	Ptak <b>wlatuje</b>
L'automobile		Bilen <b>korer ind</b>	Smochód <b>wjeżdża</b>
La nave		Skibet <b>sejler ind</b>	Statek <b>wpływa</b>

Gli esempi proposti mostrano come i traduttori danesi di ‘entrare’ siano più specifici indicando al contempo più selettivamente l’argomento nominale. Anche i verbi polacchi risultano da questo primo confronto notevolmente più specifici di quelli italiani e specifici quasi al pari di quelli danesi: il polacco ricorre due volte al verbo ‘wpływać’ (*entrare per via acquatica*) visto che non dispone di verbi che lessicalizzino ulteriormente la maniera distinguendo tra entrare a nuoto ed entrare con un’imbarcazione.

## 2.2. I nomi

Conformemente all’ipotesi della complementarità esposta nella Tabella 1 la proposta di tipologia lessicale in esame prevede che nelle lingue esocentriche, caratterizzate da verbi generici e astratti, i nomi (designanti oggetti concreti, artefatti) siano concreti e, specularmente, che nelle lingue endocentriche, caratterizzate da verbi concreti e specifici, i nomi siano astratti e generali. La spiegazione di tale stato di cose va ricercata nel fatto che nelle lingue esocentriche la componente lessicalizzata sia FIGURA, mentre in quelle endocentriche la componente FUNZIONE. La prima lessicalizzazione (tipica delle lingue romanze), più concreta, si basa sugli aspetti esterni e visibili degli oggetti, mentre la seconda (tipica delle lingue germaniche) risulta più generica in virtù del fatto che “vari oggetti, anche se divergono quanto alla loro forma o configurazione, possono svolgere (più o meno) la stessa funzione” (Korzen 2005, p. 126).

Una buona illustrazione delle divergenze tra le lingue endo- ed esocentriche limitatamente ai nomi è quella che ci offre Korzen (2005, p. 126) citando due sostantivi danesi ‘vogn’ e ‘stol’, rispettivamente un

mezzo di trasporto e un oggetto su cui si sta seduti o in piedi; l'illustrazione è stata completata con esempi polacchi (aggiunti in Durkiewicz, 2022, p. 87).

Tabella 3: Specificità dei nomi (Korzen, 2005, p. 126; Durkiewicz, 2022, p. 87)

Italiano	Danese	Polacco
automobile (macchina) camion furgone autogrù	vogn	samochód ciężarówka furgonetka dźwig
sedia poltrona sdraio trono, seggio stallo da coro pulpito, pergamo podio	stol	krzesło fotel leżak tron stalla, ławka pulpit podium, podest

Come si evince dagli esempi riportati sopra, non è possibile tradurre i due lessemi danesi né in italiano né in polacco senza ricorrere agli iponimi: sia l'italiano che il polacco si profilano come lingue caratterizzate da nomi specifici. Tutto questo non toglie che anche il danese possa raggiungere lo stesso grado di specificità ricorrendo alla composizione, ovvero a livello di lessicalizzazione secondaria (cf. Korzen, 2005, p. 126: 'personalbil', 'lastbil', 'varebil', 'kranbil'), fermo restando che in danese esplicitare la specificazione è facoltativo, mentre in italiano e in polacco è d'obbligo.

Per fare il punto delle strategie di lessicalizzazione dei due tipi, endo- ed eso-centrico, occorre sottolineare che il danese tende a "testualizzare un'azione o una situazione verbale come una relazione specifica tra argomenti generici, mentre l'italiano la testualizza come una relazione astratta tra argomenti relativamente specifici" (Korzen, 2005, p. 127). Il polacco si distingue invece per un comportamento ancora diverso, collocandosi a metà strada tra i due tipi: testualizza un'azione come una relazione specifica (attraverso verbi tendenzialmente ricchi informativamente) tra argomenti specifici (nomi, anch'essi, tendenzialmente ricchi informativamente).

### 2.3. La flessione verbale

La proposta di tipologia lessicale qui discussa prevede – sulla falsariga dei lavori di Korzen (2005, 2005b, 2007) e Herslund (2000, 2010) – un’ulteriore complementarità nei due tipi: nelle lingue esocentriche, come illustrato nella Tabella 4, la “povertà” lessicale dei verbi è correlata a una “ricchezza” flessiva, mentre le lingue endcentriche, specularmente, tendono a una maggiore specificità lessicale nei verbi, quindi “ricchezza”, cui corrisponde una povertà flessiva.

Tabella 4: Il sistema verbale (Korzen, 2005, p. 128)

	Lingue endocentriche	Lingue esocentriche
Lessico	+	–
Flessione	–	+

+ “ricchezza”; – “povertà”

Si noti a tal proposito che, mentre il paradigma flessivo del verbo italiano contempla ben 48 forme sintetiche, quello del verbo danese ne contempla solo 9; il polacco ha una collocazione intermedia con le 24 forme sintetiche del paradigma flessivo del verbo imperfettivo e le 17 di quello dei verbi perfettivi.<sup>2</sup> La tabella sotto dà una sinossi delle somiglianze e delle differenze tra le tre lingue in questione pertinenti a quanto scritto sopra.

Tabella 5: La flessione verbale (Korzen, 2005, p. 128; Durkiewicz, 2022, p. 89)

		Danese	Italiano	Polacco
a)	Persona	–	1., 2., 3. / singolare, plurale	1., 2., 3. / singolare, plurale
b)	Tempo/ aspetto	presente, preterito	presente, imperfetto, passato remoto, futuro	presente*, passato imperfetto/perfetto**, futuro***

<sup>2</sup> Sia in italiano che in polacco sono state escluse dal computo le varie forme dei participi in quanto ricadono nel dominio della flessione nominale e non verbale.

Tabella 5 continuazione

		<b>Danese</b>	<b>Italiano</b>	<b>Polacco</b>
b)	Modo	indicativo, imperativo	indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo	indicativo, condizionale, imperativo
d)	Infinitezza	infinito, participio presente, participio passato	infinito, participio presente, participio passato, gerundio	infinito, participio presente, participio passato, gerundio presente, gerundio passato sintetico ****
	* il presente dei soli verbi imperfettivi ** il passato imperfetto solo dei verbi imperfettivi, il passato perfetto solo dei verbi imperfettivi *** il futuro sintetico solo dei verbi perfettivi **** il gerundio passato sintetico solo dei verbi perfettivi			

Come evidenziato nelle note sotto la tabella, i verbi polacchi mancano di una serie di forme a seconda che si tratti di un verbo imperfettivo o perfettivo; tuttavia, anche nell'ipotesi in cui i verbi delle coppie aspettuali fossero trattati come un'unica entrata lessicale, e quindi venissero sommate le forme dei due paradigmi, si arriverebbe comunque a un numero inferiore (41 forme) a quello relativo al verbo italiano (48 forme).

#### 2.4. Testualità: stile verbale e stile nominale

Le differenze tipologiche tra le lingue eso- ed endocentriche, nell'ipotesi formulata dagli studiosi danesi, in particolare da Korzen (2007), oltre che a livello lessicale si manifestano anche a livello morfo-sintattico e testuale:

alla specificità lessicale dei verbi germanici tende a corrispondere anche una specificità grammaticale, cioè i verbi germanici tendono ad apparire in forme morfologiche che esplicitano più tratti grammatico-semantiche possibili, vale a dire in forme finite. Viceversa alla genericità o sottospecificazione lessicale dei verbi romanzi tende a corrispondere una genericità e sottospecificazione anche grammaticale, cioè questi verbi tendono ad apparire molto più frequentemente in forme che non esplicitano tanti tratti grammatico-semantiche,

vale a dire in forme non finite o nominalizzate incorporate in un'altra proposizione matrice (Korzeń, 2007, p. 213).

Una correlazione analoga sarebbe da ravvisare anche in riferimento ai nomi: quelli germanici, essendo generici, tendono a comparire in sintagmi senza determinante, e quindi sottospecificati dal punto di vista dell'informazione sulla determinazione; i nomi italiani, più specifici, compaiono tendenzialmente in sintagmi provvisti di determinante, e quindi più specifici.

Sul piano della testualità ci sarebbe da individuare, sulla falsariga delle ipotesi di Hopper e Thompson (1980, 1984), una correlazione tra l'individuazione di un costituente semantico e la sua valenza testuale: i costituenti ricchi semanticamente tendono a essere percepiti come distinti dal loro *background* e di conseguenza tendono a presentarsi nel discorso nella loro "funzione testuale prototipica" (cf. Hopper & Thompson, 1984, p. 708). I verbi, prototipicamente, hanno la funzione di

istanziare indipendentemente una "occorrenza" della classe, cioè un evento, un'attività od uno stato, funzione che richiede la forma verbale finita, mentre la funzione testuale prototipica dei sostantivi consiste nell'istanziare un'entità (del primo, del secondo o del terzo ordine nella terminologia di Lyons, 1977, p. 442), il che richiede l'esplicitazione dei tratti espressi da un determinante (Korzen, 2007, p. 213).

Le ipotesi di Hopper e Thompson, anche se erano state formulate monolingusticamente, ovvero a partire dall'inglese, risultano pertinenti – come emerge dalle ricerche contrastive sul danese e sull'italiano (cf. i lavori di Korzen citati in bibliografia) – anche per la distinzione tipologica tra le lingue endo- ed eso-linguistiche. Le prime, il danese *in primis*, tenderebbero a promuovere testualmente i costituenti verbali, più specifici di quelli delle lingue esocentriche, mentre le seconde, l'italiano *in primis*, sarebbero caratterizzate da una preferenza a relegare i costituenti verbali a un *background* testuale, spesso incorporandoli all'interno di un'altra struttura (frase matrice), a maggior ragione se deverbalizzati, ovvero realizzati con verbi di modo indefinito e nomi deverbali (cf. *infra*). Vale il contrario per i nomi: nelle lingue romanze tendereb-

bero ad avere più rilievo testuale presentandosi nel discorso in sintagmi provvisiti di determinante, mentre nelle lingue germaniche comparirebbero preferibilmente in un *background* testuale, spesso incorporati in un'altra struttura. In ultima analisi si tratterebbe di una predisposizione allo stile nominale, più frequente nelle lingue romanze, in opposizione allo stile verbale, preferito dalla lingue germaniche.

Il polacco, a guardare i meccanismi dell'infinitezza (cf. la sezione *d* della Tabella 5), a livello sistemico dispone di un numero di risorse linguistiche deverbalizzate – e quindi atte a produrre una testualità definibile in termini di stile nominale – paragonabile a quanto offre l'italiano; occorre, tuttavia, precisare alcune differenze. I participi e i gerundi polacchi non accettano il costrutto assoluto del tipo:

- (1) **Finita** la lezione, siamo andati tutti a casa.
- (2) Non **essendoci** più domande, possiamo andare tutti quanti a casa.

L'italiano, invece, possiede nel suo repertorio di forme verbali il participio presente, ma ne fa un uso diverso rispetto al polacco in un duplice senso: sia in termini di frequenza che di funzione. L'italiano, infatti, usa questa forma verbale tendenzialmente non in funzione predicativa, bensì referenziale. I participi presenti, in virtù del processo della lessicalizzazione, risultano il più delle volte completamente deverbalizzati e figurano nel lessico italiano come nomi; basti citare a titolo di esempio i lessemi “parlante”, “scrivente”, “conducente” ecc.

Fatte le dovute precisazioni sulle differenze sistemiche, rimane ora da verificare empiricamente, cosa che ci proponiamo di fare a partire dai dati ottenuti in seguito all'analisi del corpus predisposto ai fini del presente studio, se gli utenti polacchi facciano uso delle risorse deverbalizzate tanto spesso quanto gli utenti dell'italiano.

### 3. NOTE METODOLOGICHE

Il presente studio segue la metodologia collaudata all'interno della ricerca contrastiva italo-danese, denominata in più sedi con il nome “Mr. Bean in danese e in italiano”, elaborata a partire dalla metà degli

anni '90 in poi da un'equipe di studiosi danesi di lingue romanze (cf. *in primis* Skytte *et al.*, 1999). Tra le ispirazioni a monte dell'approccio metodologico di quella ricerca c'era la grammatica cognitiva di Langacker (1987, 1990) e la psicologia testuale di Coirer *et al.* (1996). Per quanto riguarda il procedimento empirico, raccogliendo ispirazioni provenienti da Chafe (1980), Tomlin (1987) e di Folman e Sarig (1990), l'equipe danese aveva deciso di creare una collezione di testi secondo il metodo dei testi paralleli: "cioè testi autentici, prodotti in situazioni indipendenti ma simili nelle due comunità linguistiche e con un contenuto equivalente" (Korzen, 2007, p. 209). Nella costruzione del corpus italo-danese erano stati usati due *input* extralinguistici sotto forma di film muti con il personaggio di Mr. Bean interpretato da Rowan Atkinson: il primo, "Il presepio" (della durata di 3 minuti) e il secondo, "La biblioteca" (di 9 minuti), commentati sia per iscritto che oralmente da un gruppo di studenti italiani e danesi.

Per gli scopi della presente ricerca è stata presa a prestito dal corpus "Mr. Bean in danese e in italiano" la parte con i testi scritti in italiano relativi a "La biblioteca" (d'ora in poi Campione\_IT). Successivamente, e sempre sulla falsariga del metodo del gruppo di ricerca danese, sono stati aggiunti altri due campioni comparabili e quindi prodotti in seguito alla visione de "La biblioteca": 1) i testi di madrelingua polacchi che studiano italiano a livello universitario, nella fattispecie 14 studenti del primo anno del corso di laurea specialistica in linguistica applicata presso la Facoltà di Linguistica Applicata dell'Università di Varsavia, quindi con una conoscenza dell'italiano a livello B2/C1 (d'ora in poi Campione\_IT\_PL); 2) l'altro campione aggiunto consiste in testi scritti in polacco da madrelingua polacchi, sempre studenti presso la stessa Facoltà, solo che di anni diversi (d'ora in poi Campione\_PL). Le operazioni di raccolta del materiale hanno portato in definitiva a un corpus comparabile costituito, come evidenziato sotto, da tre sottocampioni:

- Campione\_IT: 14 testi prodotti in italiano da madrelingua italiani per un totale di 3942 parole grafiche;
- Campione\_PL: 14 testi prodotti in polacco da madrelingua polacchi per un totale di 2965 parole grafiche;

- Campione\_IT\_PL: 14 testi prodotti in italiano da madrelingua polacchi per un totale di 3423 parole grafiche.

I tre campioni sono stati successivamente caricati sulla piattaforma Sketch Engine e tokenizzati, lemmatizzati e taggati per parti del discorso dal software incorporato nella piattaforma. In un secondo momento i campioni aggiunti (Campione\_IT\_PL e Campione\_PL) sono stati sottoposti a un'analisi manuale proposizione per proposizione (operazione compiuta per il Campione\_IT da Korzen e di cui esistono i risultati numerici citati in Korzen (2007), con il relativo *tagging* manuale, ai fini del computo delle forme deverbizzate.

L'analisi proposta segue due piste comparative:

1. quella che mette a confronto l'italiano e il polacco alla luce della distinzione tra le lingue endo- ed esocentriche; si citano pertanto anche i dati relativi al danese che funge da esempio di lingua endocentrica;
2. quella che mette a confronto l'italiano degli apprendenti polonofoni con l'italiano e il polacco.

#### 4. ANALISI: DATI, ESEMPI E COMMENTO

Conformemente al proposito formulato in § 2, occorre iniziare il sunto dei risultati ottenuti dall'analisi del corpus esaminato dal confronto interlinguistico atto a collocare il polacco alla luce della distinzione tra le lingue endo- ed esocentriche e tra gli stili testuali, nominale (messo in atto con i mezzi della deverbizzazione) e verbale, ivi associati.

Per deverbizzazione bisogna intendere tutti quei casi in cui una proposizione è stata realizzata senza verbo finito: o con un verbo in uno dei modi indefiniti (come in (3) e (4)) o con una nominalizzazione (come in (5) e (6)).

- (3) **Arrivato** al tavolo, apre la sua borsa per prendere delle cose che a quanto pare gli serviranno
- (4) Zachowanie Jasia Fasoli przyciąga uwagę mężczyzny **siedzącego** obok.
- (5) Si accorge dell'*arrivo del bibliotecario*, quindi per non farsi scoprire in un certo senso, chiude il libro.

- (6) W celu **pozbycia** się odgłosu wydawanego przez suwak, Jaś Fasola smaruje go klejem.  
(esempi tratti da Campione\_IT e Campione\_PL)

#### 4.1. Campione\_IT vs Campione\_PL

Come emerge dalla Tabella, che riporta le percentuali medie calcolate su tutte le proposizioni dei tre Campioni in questione, nel complesso le produzioni polacche risultano spostate notevolmente verso l'uso delle risorse deverbalizzate rispetto al danese, senza però raggiungere i valori registrati per il campione italiano.

Tabella 6: Proposizioni realizzate con forme deverbalizzate/nominalizzazioni nei campioni DK, IT e PL

	Campione_DK	Campione_IT	Campione_PL
Proposizioni realizzate con:			
Infiniti	12,02	23,98	8,47
Gerundi	–	14,39	4,23
Participi	0,01	5,77	8,33
Nominalizzazioni	0,01	2,97	9,32
<b>Totale</b>	<b>12,04</b>	<b>47,11</b>	<b>30,35</b>

Per illustrare la differenza che emerge dal confronto tra i valori riportati nella Tabella 6 è utile citare i due esempi più estremi, (7) e (8).

- (7) Nel filmato un noto comico inglese **si reca** nella sala di lettura di una biblioteca *richiedendo*<sup>-GER</sup> un testo antico in visione. Nel silenzio assoluto che qui **regna**, **inizia** i suoi preparativi *infastidendo*<sup>-GER</sup> il vicino, nonostante i suoi maldestri *tentativi*<sup>-NOM</sup> di evitare qualsiasi rumore. Proprio a causa delle *occhiate*<sup>-NOM</sup> torve dell'altro lettore, **si distrae** *macchiando*<sup>-GER</sup> irrimediabilmente il libro. Ogni suo *espediente*<sup>-NOM</sup> per risolvere la situazione risulta controproducente. **Decide**, infine, di strappare le pagine *rovinare*<sup>-PP</sup>, ma *rendendosi*<sup>-GER</sup> conto di *averne staccate* molte più del previsto, **sostituisce** il suo testo con quello del vicino momentaneamente *distratto*<sup>-PP</sup>. **Riesce** così a consegnare al bibliotecario un libro integro, ma

**rivela** la sua colpevolezza *tornando*<sup>-GER</sup> per recuperare<sup>-INF</sup> il suo segnalibro *dimenticato*<sup>-PP</sup> nell'opera *danneggiata*<sup>-PP</sup>.

- (8) Jaś Fasola **wchodzi** do biblioteki i **wskazuje** bibliotekarzowi nazwę książki, którą **chciałby** wypożyczyć i przeczytać na miejscu. **Stara** się jak najciszej podejść do stolika, jednak nie **wychodzi** mu to najlepiej. **Okazuje** się, że przy stole **siedzi** już pewien mężczyzna *czytający*<sup>-PPRES</sup> książkę. Jaś Fasola **siada** zatem przy stoliku i **wyjmuje** notes oraz piórnik. Nagle bohater **dostaje** czkawki. Aby ją *powstrzymać*<sup>-INF</sup>, **bierze** głęboki wdech. W tej właśnie chwili bibliotekarz **przynosi** mu książkę, o którą bohater **prosił** przy wejściu. Jaś Fasola **zakłada** więc białe rękawiczki, aby jej nie *zniszczyć*<sup>-INF</sup> i **zabiera** się za przeglądanie. Po *zaznaczeniu*<sup>-NOM</sup> jednej ze stron zakładką, **znajduje** w książce ilustrację, którą **decyduje** się przekalkować przez bibułkę. Przez swoją nieuwagę **zaczyna** rysować kredką po książce.

L'esempio (7), che contiene un testo per intero e allo stesso tempo quello più breve tra i testi del Campione<sub>IT</sub>, offre una buona illustrazione dello stile nominale: su 20 proposizioni 12, pari al 40%, vengono realizzate con verbi di modo indefinito o con nominalizzazioni. Ne risulta una testualità ricca di sfondi testuali. Le sequenze contenenti proposizioni deverbalizzate sono infatti da interpretare in termini di secondi piani testuali (o anche sfondi oppure *background*), mentre quelle costituite dalle predicazioni affidate ai verbi in forma flessa si configurano discorsivamente come rilievi (o anche primi piani oppure *foreground*), e ciò in virtù del fatto che una maggiore specificità grammaticale delle forme verbali flesse (le forme deverbalizzate mancano di una serie di tratti grammatico-semantici, quali tempo, modo, aspetto e persona) le rende strumenti in grado di svolgere appieno la funzione prototipica dei verbi che è quella di "istanziare indipendentemente un evento verbale in un testo" (Korzen, 2007, p. 216) e in ultima analisi in grado di esplicitare i tratti necessari per l'interpretazione testuale.

L'esempio (8) contiene 22 predicati, quattro dei quali (pari al 18%) realizzati con verbi di modo indefinito. Il testo polacco offre quindi una testualità meno articolata, specialmente nella prima parte, che contiene un accumulo di verbi di modo finito con il conseguente appiattimento delle prospettive su un'unica dimensione discorsiva, quella dei rilievi.

Tutto ciò non toglie che ci sia una certa escursione all'interno dei due campioni, almeno localmente; così, ad es., nell'esempio (9), che riporta una parte di un altro testo polacco, si arriva a 9 proposizioni realizzate con modi indefiniti su un totale di 22 proposizioni (pari al 40,9%). Il testo, infatti, risulta dotato di una testualità notevolmente più articolata in primi piani e sfondi rispetto a (8) senza arrivare tuttavia ai livelli dell'esempio italiano citato in (7).

- (9) Jaś Fasola **wchodzi** do biblioteki. Po *rozmowie*<sup>-NOM</sup> z bibliotekarzem **dowiaduje** się, że **powinien** być cicho, ale nie **udaje** mu się to. **Nadeptuje** na *skrzypiącą*<sup>-PPRES</sup> podłogę, **odsuwa** krzesło bardzo przy tym *szurając*<sup>-GER</sup>, a jego zabawny piórnik podczas *odsuwania*<sup>-NOM</sup> **wydaje** głośne dźwięki. W celu *pozbycia*<sup>-NOM</sup> się odgłosu *wydawanego*<sup>-PP</sup> przez suwak, Jaś Fasola **smaruje** go klejem. Niestety nawet to nie **sprawia**, że Jaś Fasola **staje** się cichym użytkownikiem biblioteki, ponieważ **zaczyna** mu się czkawka, co **stara** się poskromić *wstrzymując*<sup>-GER</sup> powietrze. *Uporawszy*<sup>-PPANT</sup> się z dokuczliwą czkawką **zakłada** rękawiczki, aby bezgłośnie *przejrzeć*<sup>-INF</sup> książkę.

A completare il confronto tra l'italiano e il polacco occorre mettere in evidenza che le produzioni scritte dei polacchi, pur risultando nel complesso meno aperte alle soluzioni deverbalizzate, registrano valori superiori a quelli ottenuti per l'italiano nella categoria dei participi e delle nominalizzazioni. Il primo valore è superiore per le occorrenze del participio presente di cui, come accennato in § 2.4., il polacco fa un uso molto più frequente rispetto all'italiano; il secondo valore è dovuto alla facilità con cui il polacco ricorre ai nomi deverbali uscenti in *-anie*, *-enie*. Per trarre delle conclusioni dai confronti proposti, rimane da ribadire che ancora una volta il polacco trova una collocazione intermedia tra l'italiano e il danese.

#### 4.2. Campione IT vs Campione\_PL vs Campione\_IT\_PL

Al confronto tra l'italiano e il polacco segue quello relativo al Campione\_IT\_PL, contenente testi prodotti in italiano da apprendenti polonofoni. Come risulta dalla Tabella 7, che riprende i valori già citati per l'italiano e il polacco aggiungendo quelli relativi all'italiano dei polac-

chi, nei testi in questione si ricorre ai mezzi della deverbalizzazione in misura decisamente minore non solo rispetto all'italiano ma anche al polacco. In tutte le categorie considerate i valori sono infatti inferiori a quelli del Campione\_PL con una sola eccezione, quella relativa all'uso degli infiniti.

Tabella 7: Proposizioni realizzate con forme deverbalizzate/nominalizzazioni nei campioni IT, PL e IT\_PL

	Campione_IT	Campione_PL	Campione_IT_PL
Proposizioni realizzate con:			
Infiniti (cf. es ())	23,98	8,47	10,20
Gerundi	14,39	4,23	4,21
Participi	5,77	8,33	5,42
Nominalizzazioni	2,97	9,32	0,60
<b>Totale</b>	<b>47,11</b>	<b>30,35</b>	<b>20,43</b>

Una buona illustrazione dello stato delle cose che emerge dall'esame dei valori numerici medi è offerta dall'esempio dato sotto.

- (10) Il filmato **racconta** una storia del uomo che **entra** in una biblioteca. Lui **aproccia** un impiegato della biblioteca e gli **mostra** una lettera in cui probabilmente **chiede** di qualche libro che **vorrebbe** leggere. L'impiegato **mostra** dove l'uomo **può** sedersi però *facendo*<sup>-GER</sup> un gesto di *star*<sup>-INF</sup> zitto. L'uomo lo **prende** molto al cuore – questo **risulta** in molte situazioni risibili quando, per esempio, lui **olia** il suo astuccio affinché non **faccia** rumore oppure quando **comincia** a singhiozzare che **disturba** un altro uomo **seduto**<sup>-PP</sup> vicino. Finalmente l'impiegato gli **porta** un libro molto vecchio e così il protagonista **indossa** le guancie bianche per non *sporcarlo*<sup>-INF</sup>. Però il uomo non **legge** ma solo **guarda** gli immagini.

Il testo comprende 22 proposizioni di cui solo 4, pari al 18,18%, contengono un verbo di forma non finita, discostandosi nettamente dallo stile nominale tipico dell'italiano. Tra le possibili ipotesi esplicative non può mancare quella dell'influenza della L1, ovvero del polacco,

lingua che fa un uso di risorse deverbali nettamente meno frequente rispetto all'italiano. Tale ipotesi sarebbe avvalorata ulteriormente da un maggiore allineamento nei valori numerici tra il Campione\_IT\_PL e il Campione\_PL; lo scarto tra i due campioni è invece di 10 punti percentuali abbondanti. Un'altra spia di una possibile influenza esercitata sugli scriventi da parte del polacco sarebbe da ricercare in occorrenze di participi presenti (del tipo "uomo sedente", sul modello del polacco "siedzący mężczyzna", in luogo di "uomo seduto" e di nominalizzazioni del tipo "dopo l'uscita dalla biblioteca" sul modello di "po wyjściu z biblioteki"), che però mancano. Occorre pertanto avanzare anche l'ipotesi di una più generale difficoltà nel gestire lo stile nominale, tanto più che esso risulta più oneroso dello stile verbale anche per i madrelingua. Si tratta di uno stile meno spontaneo e perciò difficilmente praticabile nella comunicazione orale; si pensi a tal proposito ai manuali di scrittura rivolti a italofoni che propongono attività volte a sviluppare le competenze necessarie per produrre una testualità compatta e quindi ricca di meccanismi di deverbizzazione: cf. a tal proposito ad es. il manuale di Serafini (1992), che offre tutto un capitolo dedicato agli esercizi sui meccanismi da usare nel passaggio dallo stile frammentato allo stile coeso. Come dimostrato da diversi studi sulla variazione intralinguistica lungo l'asse diamesico, la comunicazione parlata è caratterizzata da una sintassi definibile poco concatenativa, ovvero una sintassi che predilige la giustapposizione, invece per quanto riguarda la subordinazione ricorre prevalentemente alle subordinate con modi finiti, quindi meno integrate di quelle con modi non finiti, e che a livello interclausale risulta meno densa<sup>3</sup> per uno scarso uso di nominalizzazioni.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> La poca densità della sintassi dei testi parlati è riconducibile sia alle ridotte possibilità di programmazione a lungo raggio sia alle ragioni di facilitazione interpretativa, che discendono dal principio, discusso ad es. da Berruto (1985) e Cresti (2000), 'un'informazione importante alla volta', ovvero un enunciato autonomo per ogni informazione comunicativamente decisiva. Nello scritto, di contro, grazie al ritmo di produzione meno accelerato, vi sono maggiori possibilità di includere più concetti all'interno di una stessa unità informativa.

<sup>4</sup> Un'ulteriore conferma empirica della predilezione dello scritto per l'uso di risorse subordinative deverbali è ricavabile dallo studio di Fiorentino (2007, p. 111),

A quanto pare, gli scriventi polacchi alle prese con il compito di raccontare per iscritto il filmato oggetto dell'esperimento ricorrono a quella che risulta una strategia di testualizzazione facile e alla loro portata. La facilità è ovviamente relativa e dipende sia dalla conoscenza delle risorse sistemiche di una lingua sia dalla destrezza nel farne uso all'atto di testualizzare un messaggio. Presumibilmente tutti gli autori dei testi del Campione\_IT\_PL, studenti di livello B2/C1, al momento di partecipare all'esperimento possedevano le informazioni sui meccanismi di deverbizzazione, cosa che non presuppone che ne sapessero fare uso all'occorrenza.

Non bisogna, infine, sottovalutare il tipo di macroatto impiegato nella testualizzazione: il racconto di una storia è infatti un macroatto narrativo che prescrive in un certo senso lo stile verbale. Gli scriventi polacchi vi aderiscono più strettamente degli informatori italiani, i quali hanno ritenuto opportuno arricchire la narrazione di spiegazioni e interpretazioni, necessità non sentita in pari misura dai polacchi; basti dire a tal proposito che l'aggettivo "comico", l'uso del quale implica appunto una valutazione/interpretazione, ricorre nei testi italiani 8 volte, mentre nei testi polacchi i suoi possibili traducanti ('komiczny', 'śmieszny', 'zabawny') solo 4 volte, e nei testi italiani dei polacchi solo una volta.

## 5. CONCLUSIONI

Conformemente a quanto proposto nelle premesse al presente studio, l'analisi dei campioni presi in esame ha permesso di offrire un confronto tra l'italiano, il polacco e l'italiano dei polacchi volto a mettere in evidenza le eventuali divergenze nell'uso dei meccanismi della deverbizzazione associabile a una diversa gestione dei rilievi e degli sfondi testuali.

---

che presenta a questo proposito i seguenti dati: per raccogliere 100 nomi d'azione ci è voluto un campione di parlato per il numero totale di 17687 occorrenze, mentre per lo scritto ci sono volute 5980 occorrenze (campione di saggi sull'architettura) e 3959 occorrenze (campione di lingua giuridica).

A parità di condizioni di produzione – sia i madrelingua italiani che i polonofoni avevano lo stesso tempo a disposizione, inclusa la possibilità di fare una revisione alla fine della stesura del testo – gli scriventi polacchi si dimostrano decisamente più propensi a ricorrere alle strategie facili di costruzione del discorso – con il conseguente appiattimento tra rilievi e sfondi testuali – riassumibili in termini di stile verbale, senza tuttavia arrivare ai livelli del danese, utile punto di riferimento nel tentativo di collocare il polacco all'interno della proposta tipologica che distingue tra le lingue endo- ed esocentriche. Dai confronti proposti, il polacco risulta avere una collocazione intermedia sfuggendo alle correlazioni dicotomiche individuate nella letteratura sull'argomento per l'italiano e il danese.

La già accennata propensione degli scriventi polacchi allo stile verbale emerge in misura ancora maggiore nei testi del Campione\_IT\_PL e dipende probabilmente da un lato da una minore prontezza dei polacchi a usare le forme deverbalizzate, più onerose cognitivamente nel processamento della lingua, al che si aggiunge infine il loro *background* di fruitori di testi concepiti e testualizzati in polacco e quindi, a livello discorsivo, tendenti a uno stile più verbale rispetto all'italiano. Le ipotesi in gioco richiedono studi ulteriori: sarebbe infatti opportuno a questo punto mettere a confronto campioni italiani e polacchi differenziati sull'asse diamesico nonché cercare conferme riguardo a una maggiore predilezione dell'italiano per lo stile nominale rispetto al polacco a partire da un esame di corpora più estesi e più variegati in termini di tipologie testuali.

## BIBLIOGRAFIA

- Berruto, G. (1985). Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?. In G. Holtus & E. Radtke (Eds.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (pp. 154–184). Tübingen: Narr.
- Chafe, W. L. (1980). *The Pear Stories: Cognitive, Cultural and Linguistic Aspects of Narrative Production*. Norwood (N.J.): Ablex Pub. Corp.
- Coirer, P., Gaonac'h, D., & Passerault, J.-M. (1996). *Psycholinguistique textuelle. Approche cognitive de la compréhension et de la production des textes*. Paris: Armand Colin.

- Cresti, E. (2000). *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. Firenze: Accademia della Crusca.
- Cresti, E. (2005), Brevi note sulle principali strategie lessicali e strutturali del parlato di quattro lingue romanze (italiano, francese, portoghese e spagnolo): dati dal corpus C-Oral-Rom». In I. Korzen (Eds.), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*. Atti del VIII Convegno SILFI (Copenaghen, 22–26 giugno 2004) (pp. 163–176). Copenhagen: Samfundslitteratur Press.
- Durkiewicz, M. (2022). L'italiano e il polacco alla luce dell'opposizione lingue eso- /endo-centriche. *Forum Filologiczne Ateneum*, 10, 81–96.
- Fiorentino, G. (2007), Complessità sintattica e subordinazione non finita tra scritto e parlato. In A.-M. De Cesare & A. Ferrari (Eds.), *Lessico, grammatica, testualità. ARBA 18* (Acta Romanica Basiliensia) (pp. 97–125). Basilea: Università di Basilea.
- Folman, S., & Sarig, G. (1990). Intercultural Rhetorical Differences in Meaning Construction. *Communication and Cognition*, 23, 45–92.
- Herslund, M. (2000). Tipologia grammaticale e tipologia lessicale. In I. Korzen & C. Marengo (Eds.), *Argomenti per una linguistica della traduzione, Gli argomenti umani 4* (pp. 11–18). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Herslund, M. (2010). Predicati e sostantivi complessi: complementarità e isomorfismo. In E. Cresti & I. Korzen (Eds.), *Language, Cognition and Identity* (pp. 1–8). Firenze: Firenze University Press.
- Korzen, I. (2005). Struttura linguistica e schema cognitivo: tipologie a confronto. In I. Korzen (Ed.), *Lingua, cultura e interlingua: l'italiano e le altre lingue* (pp. 123–134). Copenhagen: Samfundslitteratur Press.
- Korzen, I. (2007). Mr. Bean e la linguistica testuale. Considerazioni tipologico-comparative sulle lingue romanze e germaniche. In M. Barbera, E. Corino & C. Onesti (Eds.), *Corpora e linguistica in rete* (pp. 209–224). Perugia: Guerra.
- Langacker, R. W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar. Vol. I. Theoretical prerequisites*. Stanford: Stanford University Press.
- Langacker, R. W. (1991). *Concept, Image and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter.
- Lyons, J. (1977). *Semantics*, Voll. 1–2. Cambridge, London, New York, Melbourne: Cambridge University Press.
- Serafini, M. T. (1992). *Come si scrive* (3. Ed). Milano: Bompiani.

- Skytte, G., Korzen, I., Polito, P., Strudsholm, E. (Eds.) (1999). *Strutturazione testuale in italiano e in danese. Risultati di una indagine comparativa*. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Talmy, L. (1985). Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms. In T. Shopen (Ed.), *Language Typology and Syntactic Description III* (pp. 57–149). Cambridge: Cambridge University Press.
- Tomlin, R. S. (1987). Linguistic Reflections of Cognitive Events. In R. S. Tomlin, *Coherence and Grounding in Discourse: Outcome of a Symposium, Eugene, Oregon, June 1984* (pp. 455–479). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.

**Riassunto:** Il presente contributo presenta alcuni risultati di una comparazione di un campione di testi italiani, ovvero prodotti da informatori di madrelingua italiana con: 1) da un lato un campione parallelo di produzioni scritte di parlanti nativi del polacco; 2) dall'altro lato un campione di testi paralleli prodotti in italiano da un gruppo di apprendenti di italiano come LS madrelingua polacchi. Viene indagato il modo di testualizzare il macroatto narrativo a partire da un input extralinguistico (breve filmato comico di Mr. Bean) proposto agli informatori nel corso di un esperimento. Dalle analisi proposte emerge che i testi italiani hanno una testualità definibile in termini di stile nominale, mentre i testi polacchi e i testi italiani prodotti dagli informatori polacchi tendono verso lo stile verbale. I risultati ottenuti vengono commentati a partire da una cornice interpretativa costruita attorno alle considerazioni tipologico-contrastive volte a collocare l'italiano e il polacco rispetto alla distinzione tra le lingue endo- ed esocentriche.

**Parole chiave:** linguistica testuale, linguistica contrastiva, tipologia linguistica, italiano LS, stile verbale/nominale